

Mediobanca

Le mille trappole nel progetto dei privatizzatori

Come tanti corsi d'acqua, la pluriennale vicenda Mediobanca tende a ridiventare «arsica», o, comunque, non sufficientemente defluibile. In effetti, nelle passate settimane si sono susseguiti atti di segno e di valore opposto. Da un lato, la proposta di riforma al vertice dell'Istituto di via Filodrammatici di un uomo come Antonio Macanico non può che essere considerata positiva. Da un altro lato, tuttavia, non è chiaro se l'incontro tra Cuccia — un uomo che ha impegnato l'esistenza nell'asserita «difesa» di Mediobanca dal tentativo di ingerenza pubblica, spesso dimentico però delle interferenze dei privati — e il presidente del Consiglio si iscriva o meno in un piano organico mirante ad affermare il ruolo della futura presidenza dell'istituto milanese per ciò che riguarda le proposte da formulare sull'assetto e sull'operatività di quest'ultimo. Oppure se si è in presenza di «linee» divergenti che, prima o poi, si riveleranno come tali. Da ultimo, De Benedetti — uno dei privati che, secondo alcune voci, dovrebbe entrare nel «salotto» di via Filodrammatici insieme con Berlusconi e Ligresti, in una sottile ponderazione — ha manifestato noncuranza per la cosa, considerato che non si prefilerebbe una privatizzazione di Mediobanca tale da condurre la partecipazione delle Bin intorno al 55 per cento (dall'attuale 56 per cento).

De Benedetti ha lasciato intendere che, comunque, un contratto indiretto in parte pubblica ci terrebbe pur sempre — dopo un'e-

ventuale privatizzazione — a molti di più di dipendenza di Mediobanca dall'Bin per la raccolta del risparmio.

Secondo questa impostazione — cui non si può negare il pregio della chiarezza — Mediobanca si dovrebbe privatizzare per la ragione che il controllo pubblico si esplica oggi con due strumenti (la partecipazione maggioritaria delle Bin e il canale Bin - Mediobanca per la «raccolta») che sarebbero troppi. Ma a questo punto ci si dovrebbe chiedere perché mai la «proiezione» della operatività delle Bin in Mediobanca dovrebbe essere identica anche in una Mediobanca privatizzata e quindi, dovrebbe essere una «proiezione» di parte pubblica, in effetti funzionale alle strategie di un ente reso privato.

In questo contesto, nel quale si intrecciano strategie partitiche e pretese dei privati, qualche notizia economica trova ancora il modo di «risorgere» le sue accuse, per la non ancora raggiunta soluzione del problema Mediobanca, solo al «grin protettore» costituito indistintamente dai partiti, che sarebbero spaventati di perdere le leve di potere in una Mediobanca privatizzata. Ma nulla viene osservato sul comportamento dei privati (presenti in Mediobanca o «scanditi») che al concetto di base al quale le azioni «si pesano e non si contano» vorrebbero sostituire quello, a loro a viso più moderno, secondo il quale le «azioni si contano», ma una volta avvenuto il ridimensionamento della quota proprietaria pubblica.

Il fatto è che, anziché cogliere anche l'occasione del recente provvedimento del Comitato del credito che vieta il «merchant banking» di estrazione bancaria per poter finalmente la questione in una mutua assetto di competitività delle strategie e dell'operatività dell'istituto milanese, a partire dalla sua assenza, l'Istituto «merchant bank» «holding» istituto di credito a medio e lungo termine) si preferisce tenere incardinato il dibattito — quando è trasparente — sulla «trappola» privatizzazione su e di quale tipo o no. Anche se si aderisce ad una ipotesi di privatizzazione totale di Mediobanca subito dopo nascerebbe l'altro problema del come imporre cioè che l'Istituto sia «scalabile» — insomma del come renderlo una sorta di «club» esclusivo. E' tuttavia in questo modo di ragionare (anzi tutto sul «chi deve entrare» e poi sulla «via» anacronistica, mentre altre «merchant banks» sono ai nastri di partenza, si profilano operazioni di fusione come quella delle «partecipate» Imi - Italsisa — si discute del rapporto e della separata impresa-banca. A quest'ultimo proposito, vi è esigenza di un organico provvedimento legislativo del tipo della imminente proposta sui «gruppi» a firma Milnerini-Reichlin per affermare la non commistione (entro certi limiti) tra industria e banca. Il mondo della finanza, dunque, muta. L'innovazione finanziaria diventa sempre più sofisticata e, mentre si susseguono gli eventi,

continua, pur nelle diverse «varianti» prospettate, un discorso su Mediobanca — platealmente avulso da quello delimitato sul futuro delle «Generali» — incentrato solo sugli assetti proprietari. E' una logica che deve essere ora ribaltata o, quanto meno, modificata e integrata. Ma, per non eludere i temi degli assetti occorre dire che è vero ed è giusto che i privati che apportano denaro fresco in Mediobanca vogliono sapere quale peso potranno esercitare. Ma come non è scritto in alcun testo che il sistema creditizio debba oscillare tra Scilla delle ingerenze partitiche e Cariddi delle interferenze della grande impresa, così il ruolo dei privati nell'Istituto milanese non è garantito solo dai «patti parasociali» o dalla privatizzazione del «pubblico». Per i privati (da scegliere come?) e quale rapporto istituirsi con un eventuale azionariato «diffuso»? È possibile modularlo — in piena trasparenza — le previsioni del «quorum» statutari, in relazione alle materie sulle quali decidere.

Tutto ciò — si intende — se il problema è quello della ricerca (certamente complessa) di un peso corrispondente agli apporti finanziari e all'impegno dell'immagine che i privati offrono. Altro sarebbe se tutto ciò muovesse da una inaccettabile strategia di «spartizione delle spoglie», da volontà riequilibratrice di posizioni nella finanza italiana o da mire sulle «Generali». Ma detto ciò, ritorna l'ineludibilità del discorso sulle strategie.

Angelo De Mattia

LETTERE ALL'UNITA'

Il vero intento di un referendum

Caro direttore

La decisione dell'Alta Corte in merito al referendum sulla responsabilità civile dei giudici è stata accolta con entusiasmo dalle forze politiche che lo hanno promosso. Io però come studente e come cittadino ritengo quell'iniziativa una vittoria politica nazionale.

Ammetto che il problema sollevato dal referendum «civile» si tratta però di un problema estremamente complesso e delicato che andrebbe risolto in sede parlamentare con interventi ben meditati e mirati. Ciò che non è apprezzabile comunque è il significato che al referendum è stato dato da alcuni settori politici: in altre parole questo atto di democrazia diretta lo si vuol fare diventare quasi un atto di accusa della società contro i giudici «colpevoli» di aver commesso qualche errore di percorso nel difendere la società dalle «lobbies» che inquinano gli organismi statali, usati per attività fuori della legge e contro la stessa legge.

A mio avviso, quindi, il tentativo non è tanto quello di richiamare il giudice ad una maggiore attenzione quanto di scoraggiare soprattutto i magistrati coraggiosi capaci di penetrare nei «santuari del potere» per colpire chi abusa del potere medesimo per scopi illeciti.

con una propria posizione, ognuna millimetricamente diversa e simile all'altra ma ignorando tutte un dato importante: il ritardo enorme con cui si affronta la questione energetica e questo per colpa della Dc e alleati di turno? Curioso dalla febbre dell'assemblearismo e del referendum a ogni più sospetto così facendo diamo una giustificazione ai nostri governanti (viete stati bravi a non scegliere) e un'illusione a noi tutti.

Vengo all'invito

Delle tante cose che dobbiamo imparare dalla tragedia di Chernobyl mi preme ricordare una: il sacrificio e l'abnegazione di quei 30 pompieri che hanno lavorato tutta la notte sapendo di morire. Sono morti tutti ma il lavoro è valso a circoscrivere la catastrofe impedendo che diventasse incontrollabile.

Chiederò all'Ambasciata sovietica il permesso per recarmi, quest'estate, in bicicletta fino a Pripiat per rendere omaggio a quei lavoratori che non ho difficoltà a chiamare eroi.

Se qualcuno vuol venire, ben venghieri, sempre in bicicletta ben s'intende, perché anche se non sono pregiudizialmente contro il nucleare sono molto più rispettoso dell'ambiente di molti vecchi e nuovi scologisti.

L. POLODDO BATTISTELLA Via D'Annunzio 22 (Tezze sul Brenta - Vicenza)

INGHIESTA / Aids: le testimonianze raccolte negli Usa - Washington



Sul fronte del vaccino

Del nostro inviato WASHINGTON — Il tempo stringe negli Usa, quest'anno, si possono cominciare a sperimentare alcuni prototipi di vaccino anti-Aids sugli esseri umani. Il timore si mescola alla speranza, ma il fatto che gli scienziati affrettino il ritmo dimostra l'importanza che essi annettono all'obiettivo. L'arco delle ricerche è vasto, qui come in Europa, e cresce l'impressione di uno sforzo multiplo, tanto più efficace quanto più intensi si fanno i contatti e gli scambi di informazioni. Si spera eventualmente si spera possano condurre a risultati concreti sia per il vaccino, sia per il trattamento la cura di un virus che, si teme, conterà circa dieci milioni di «portatori», su scala mondiale, entro il 1991.

Per avere un'idea più precisa della situazione, andiamo a trovare il dottor Prem Sarin dell'Istituto nazionale della Sanità presso il complesso clinico di Bethesda, dove, sorride e cordiale, ci viene incontro Sarin per farci entrare nel suo piccolo studio senza finestre, ricolmo di libri, cartelle, fascicoli.

«Ci sono attualmente — dice — due grandi aree di interesse. Una è quella degli esperimenti con la glicoproteina, l'altra è quella della vita quotidiana. Questo è il clima di distacco e di serenità che prevale anche nei laboratori dell'edificio numero 37, nel grande centro sanitario di Bethesda, dove, sorridente e cordiale, ci viene incontro Sarin per farci entrare nel suo piccolo studio senza finestre, ricolmo di libri, cartelle, fascicoli.

to e bisogna compierlo sul due fronti contemporaneamente. Da un lato, si tratta di neutralizzare il morbo. Dall'altro, bisogna pur cercare di curare coloro che lo hanno già contratto. Se è vero che si avranno 270.000 casi di Aids negli Usa entro il 1991 e che — su scala mondiale — si può arrivare a dieci milioni di portatori, è evidente che dobbiamo poter disporre di farmaci atti a bloccare l'epidemia».

«E fra i farmaci che stanno venendo sperimentati adesso, qual è il più efficace?»

«Ci sono l'Azt, il Ribavirin, l'Interferon Alpha, e altri ancora. L'Azt si è dimostrato capace di prolungare la vita di quelle vittime dell'Aids che hanno sviluppato la pneumonite carilli. Adesso il governo ne ha autorizzata la produzione da parte di una delle ditte farmaceutiche private. E' troppo presto per dire quale dei preparati attualmente in fase sperimentale si dimostri il più efficace. Forse dovremo pensare ad un farmaco contro l'Aids e ad un altro per la ricostituzione del sistema immunitario, da prendere insieme».

«Dottor Sarin, crede nella possibilità che un vaccino venga trovato?»

«Sono molto ottimista. Con tutte le ricerche e gli sforzi che vengono attualmente compiuti da centri come il nostro così come dai laboratori dell'industria farmaceutica, penso che entro un anno arriveremo ad avere qualche farmaco che si dimostri utile a combattere la malattia. Può darsi che non saremo in grado di combattere tutte le manifestazioni dell'Aids, ma se si aggredisce il morbo nelle sue prime fasi e probabilmente si possa arrestarne lo sviluppo».

«Nonostante l'allarme dei mass media lei è dunque sicuro che il diffondersi della crisi possa essere evitato?»

«Sì, riusciremo a scoprire una cura e anche un vaccino. E' necessario sottolineare quanto sia importante trovare farmaci efficaci per il trattamento dell'Aids. Trovi non se ne rendono conto, perché vedono solo i due estremi: il vaccino o la morte irrimediabile. Invece ci sono già dei risultati. Il ritmo di diffusione della malattia, che prima si raddoppiava numericamente ogni sei mesi, ha ora rallentato a tredici mesi. Qualcosa sta succedendo. I gruppi a rischio hanno imparato a essere più prudenti, a prendere precauzioni indispensabili. Per queste e altre ragioni dico che la crisi dell'Aids può non essere così catastrofica come la si sta dipingendo».

umani, ma, se si tratta di cogliere i risultati della fase iniziale di immunizzazione, credo che entro un anno dovremmo essere in grado di anticipare il momento in cui disporremo del vaccino. Come si sa, ci vogliono altri due o tre anni di esperimenti prima di poter dire se il vaccino è da ritenersi valido per l'uso presso la massa della popolazione».

«Che cos'è più difficile trovare il vaccino per l'immunizzazione completa o creare i farmaci per il trattamento dell'Aids?»

«Sono difficili entrambe le cose. Ma l'una e l'altra assolutamente necessariamente. Lo sforzo va continua-

Senza riunioni come si potrà?

Caro Unità

nelli mi scusano che all'apparenza è abbastanza attento di un'epoca dell'ultimo congresso id oggi cioè di quasi un anno non è più stata indetta alcuna riunione degli iscritti».

Come si potrà mi chiedo spiegare ai compagni e alle compagne gli orientamenti decisi dall'ultimo congresso nazionale? Eppure molti di loro sono rimasti fermi a tempo addietro e così rimangono nella convinzione che tutto sia come prima.

Come si potrà se non si riuniscono i compagni all'egregio quel settarismo che è ancora tanto radicato nelle nostre fila? Come si potrà trovare quell'«solidarietà» che tende ad essere sostituita dall'individualismo?

CARLO MANI REDINI (Reggiolo - Reggio Emilia)

Notizie più veritiere dall'Iran si potranno avere solo con la democrazia

Egregio direttore,

Le scrivo a nome dello «Sdi» (Studenti democratici iraniani), facendo riferimento all'articolo «Dieci, cento mille Husaini» Ho dovuto notare che sono state fornite notizie fuorvianti per quel che concerne lo spirito di quelle si arroliano i giovani soldati iraniani. L'errata notizia affermava che attraverso la sua «missione» si vorrebbe far credere all'opinione pubblica italiana che i soldati iraniani scelgono volontariamente di arruolarsi spinti da una sorta di mao-chicistica «sete di martirio», dettata ad essi dal fanatismo religioso.

Dirò piuttosto che nell'Iran di oggi nessun cittadino ha la benché minima possibilità di usufruire del più elementare diritto civile, se non ottempererà alla chiamata alle armi. Io parlerei, perciò di un «volontariato» tra virgolette, essendo questi presunti «volontari» e «novelli Husaini» soltanto dei giovani trovatisi davanti a questa alternativa o accettare di essere spediti al fronte, o essere considerati disertori e sottoposti di conseguenza, alla più severa legge marziale.

Perché non si parla, piuttosto che di «martiri volontari», dei 60.000 disertori dalle file dell'esercito khomeinista? E si badi, sul numero ufficiale quello ufficiale e reale si ritiene, logicamente, assai più rilevante.

Notizie più veritiere su questa guerra, sul popolo iraniano, sul suo autentico sentimento, politico e religioso, si potranno avere solamente quando l'Iran avrà recuperato la libertà, la democrazia, la possibilità di esprimere alla luce del sole i sentimenti, di un sentire civile, moderno, pacifista, non rivestito di medioevale, sovrastata retorica di religioso fanatismo.

NICOLA VIOLA (Bologna)

Per la piena autonomia nella scelta dei dirigenti della cooperazione

Caro Unità,

ci si avvicina al congresso della Lega nazionale delle cooperative e da un po' di settimane si assiste — non solo sulla stampa — a più o meno interessate notizie su partiti che indicano persone candidandole nei posti di direzione (specie in quelli di massimo livello nazionale) e del nostro partito — specie dal 1960 in poi — ha cercato di stimolare la «componente comunista» affinché affermasse nei fatti la massima coerenza nell'adozione di sistemi di democrazia interna della cooperazione — con larga partecipazione dei soci — per evitare al massimo la dipendenza dai partiti per conquistare e quindi difendere coerentemente l'autonomia della cooperazione nella scelta dei programmi e nella loro attuazione e, quindi nella scelta dei dirigenti.

Orbene per quel che anch'io avverto sento che l'«esperienza» che pubblicamente si fa di fatto in molti casi ci conferma la volontà politica di applicare metodi democratici, rispettosi dell'autonomia della Lega rispetto ai partiti ma che vive e opera nella cooperazione ricepisce notizie preoccupanti per la loro stridente contraddizione con quanto ufficialmente viene detto. Ciò crea malcontento e confusione ai livelli della base sociale delle cooperative, provocando anche situazioni di polemica nella sinistra, con riflessi nocivi.

Chi se ne rende conto da più di quarant'anni nel Pci e nella cooperazione per cui ha avuto il privilegio di conoscere esperienze molto significative a proposito della democrazia nelle varietà delle situazioni di pre-congresso. Sempre il nostro partito — specie dal 1960 in poi — ha cercato di stimolare la «componente comunista» affinché affermasse nei fatti la massima coerenza nell'adozione di sistemi di democrazia interna della cooperazione — con larga partecipazione dei soci — per evitare al massimo la dipendenza dai partiti per conquistare e quindi difendere coerentemente l'autonomia della cooperazione nella scelta dei programmi e nella loro attuazione e, quindi nella scelta dei dirigenti.

Orbene per quel che anch'io avverto sento che l'«esperienza» che pubblicamente si fa di fatto in molti casi ci conferma la volontà politica di applicare metodi democratici, rispettosi dell'autonomia della Lega rispetto ai partiti ma che vive e opera nella cooperazione ricepisce notizie preoccupanti per la loro stridente contraddizione con quanto ufficialmente viene detto. Ciò crea malcontento e confusione ai livelli della base sociale delle cooperative, provocando anche situazioni di polemica nella sinistra, con riflessi nocivi.

Chi se ne rende conto da più di quarant'anni nel Pci e nella cooperazione per cui ha avuto il privilegio di conoscere esperienze molto significative a proposito della democrazia nelle varietà delle situazioni di pre-congresso. Sempre il nostro partito — specie dal 1960 in poi — ha cercato di stimolare la «componente comunista» affinché affermasse nei fatti la massima coerenza nell'adozione di sistemi di democrazia interna della cooperazione — con larga partecipazione dei soci — per evitare al massimo la dipendenza dai partiti per conquistare e quindi difendere coerentemente l'autonomia della cooperazione nella scelta dei programmi e nella loro attuazione e, quindi nella scelta dei dirigenti.

LETTERA FIRMATA per il gruppo Studenti democratici iraniani (Bologna)

Non elemosina ma solidarietà

Caro Unità

a proposito dell'iniziativa «Acqua al Mare» presa di Luigi Cigoli che mi pare il primo giornista a fare un simile tentativo di solidarietà, subito ho provveduto a sottoscrivere la somma di 100.000 lire, inviandola anche un po' di tempo fa.

«Ma benissimo che con l'elemosina non si guariscono i mali alla radice ma avendo avuto occasione di parlare con compagni che hanno fatto l'esperienza di quei Paesi così dalla miseria e dalla fame ho capito che per evi- anche le briciole non sono elemosina ma solidarietà».

Quindi credo che non tutti uomini occidentali abbiamo il dovere di fare di più con amore e solidarietà.

MARIO POGGIALI (Rimini Forlì)

«La morte, nostro destino, non nostra nemica: non è contro, ma in noi»

Caro Unità

il «caso Guttuso» ha rappresentato la situazione di chi (forse un giorno anche noi) si trova a vivere il periodo terminale cosciente della prossima fine.

Molti si augurano di morire d'improvviso, per non rendersene conto. Molti sostengono che la vita sia tale solo fino a quando non si sente incombera la negazione della stessa, il suo dissolvimento. E' spontaneo, in questa società consumistica, frenetica, giovanilistica, quasi obbligatorio cancellare dentro di noi l'idea stessa della morte. Si preferisce dire che la morte di un uomo che si da morire presto è sconvolta e ottennebrata, che la sua personalità è già morta prima, cioè al momento della presa di coscienza della prossima fine.

Ma io chiedo a coloro che si sforzano di giudicare la lucidità dei montori se tutti i loro sforzi non siano in fondo diretti a rinnovare l'unica sicurezza che ci è data come individuo: quella di essere mortali.

La morte è il nostro destino non la nostra nemica non è contro ma in noi è una qualità della nostra vita. I nostri momenti possono essere belli solo perché fuggevoli, la nostra vita è scoperta e ricerca del nuovo, proprio perché fugge.

dott. SALVATORE MICELA (Lugo - Ravenna)

Sindaco di Milano...

Caro Unità,

desidero fare rilevare un fatto che ritengo di immensa portata. La casa editrice «Sgarbi» legata al Psi, in una collana diretta da Paolo Pillitteri attuale sindaco di Milano, ha pubblicato negli scorsi giorni un libro sulla Repubblica di Salò scritto da Franco Fracchi parlamentare e membro dell'Ufficio politico del Msi.

WALTER BARGIGLIA (Milano)

...sindaco di Perugia

Caro direttore,

sull'Unità del 26 gennaio si legge «Perugia sindaco socialista riceve Almirante». Sono un umbrano nato a Bevagna, emigrato in Belgio nel 1955. Personalmente chiederò subito le dimissioni del sindaco. Questa è un'offesa per Perugia e tutta la regione non si offendono i valori democratici e antifascisti dell'Umbria. Voglio credere che i compagni socialisti di Perugia non la pensino come il sindaco C. Isola.

SILVIO PASQUALONI (Genk - Belgio)

Studente di medicina dalla Polonia in legge

Signor direttore,

sono un giovane polacco di 21 anni, studente del terzo anno di medicina. Sono anche appassionato di letteratura e di una mia equitazione barca a vela nuoto e sci. Vorrei corrispondere usando magari l'inglese con giovani o ragazze italiani.

JAC EK CYWINSKI Mlynska 40/42 M 19 91 838 Lodz (Polonia)

Intervista con il ricercatore Prem Sarin, dell'Istituto nazionale della Sanità: «Sono molto ottimista, entro un anno troveremo un primo rimedio»

colore di virus per il quale sono stati creati. Le glicoproteine rivelano una carenza di fondo, perché il virus Hiv III presenta mutazioni genetiche. Per questa via quindi, non mi sembra che si possa ottenere un vaccino capace di neutralizzare tutto l'arco delle mutazioni del virus dell'Aids. Appare invece assai più fruttuosa la ricerca col P17 perché ha un raggio d'azione più vasto, ed è appunto questo il preparato che sarà sottoposto tra breve a sperimentazione sugli esseri umani».

«Il virus poiché cambia configurazione di continuo può rivelarsi impossibile da combattere».

«E' troppo presto per dire che non riusciremo a trovare il vaccino prima di tutto perché il P17 può dimostrarsi capace di raggiungere lo scopo. Inoltre potrebbero essere altre soluzioni, come l'uso di due vaccini diversi in combinazione tra di loro».

«Molti centri di studio con diverse linee di ricerca non c'è il pericolo di disperdere le forze?»

«No, la varietà di impostazione su uno stesso obiettivo può al contrario aiutarci a colpire il bersaglio. Ci vuole naturalmente un ambiente idoneo per lo scambio di informazioni e questo riusciamo a farlo con gli incontri, i convegni, le pubblicazioni scientifiche».

«La concorrenza, o la rivalità, con l'Istituto Pasteur di Parigi?»

«Non siamo rivali e non ho riscontrato finora alcuna concorrenza sul terreno delle ricerche, perché l'unico farmaco prodotto dai nostri colleghi di Parigi è quell'Hip23

che si è dimostrato completamente inefficace. L'altro è la ciclofurina, tutti sanno che i pazienti muoiono perché questo preparato è un soppressore del sistema immunitario. Comunque, collaboriamo ampiamente con l'Istituto per le ricerche sul cancro di Londra, con l'Olanda, la Svezia, la Danimarca. Per l'Italia, con Vittorio Manzari, di Roma, e con Giorgio Achilli, di Pavia, che ha studiato qui da noi».

«Quanto tempo crede che ci vorrà per avere dei risultati apprezzabili?»

«E' difficile dire quando potremo obiettivamente sperimentare il prototipo del vaccino sugli esseri



umani, ma, se si tratta di cogliere i risultati della fase iniziale di immunizzazione, credo che entro un anno dovremmo essere in grado di anticipare il momento in cui disporremo del vaccino. Come si sa, ci vogliono altri due o tre anni di esperimenti prima di poter dire se il vaccino è da ritenersi valido per l'uso presso la massa della popolazione».

«Che cos'è più difficile trovare il vaccino per l'immunizzazione completa o creare i farmaci per il trattamento dell'Aids?»

«Sono difficili entrambe le cose. Ma l'una e l'altra assolutamente necessariamente. Lo sforzo va continua-

Antonio Bronda